

GIUSEPPE PRATO

IL COSTO DELLA VITA

ed il minuto commercio in Italia



Torino - Stabilimento Tipografico

== ENRICO SCHIOPPA ==

Vicolo Benevello in via G. Verdi

OTEC A

668
FACOLTA DI ECONOMIA

FP 2668

Estratto dal *Bollettino dell' Ufficio del Lavoro e della Statistica*
della Città di Torino - N. 1-2 - Gennaio-Febbraio 1922

GIUSEPPE PRATO

IL COSTO DELLA VITA

ed il minuto commercio in Italia



Torino - Stabilimento Tipografico
— ENRICO SCHIOPPO —
Vicolo Benevello in via G. Verdi

INVENTARIO

N.

IFP 2522

FP 2668

IL COSTO DELLA VITA

ed il minuto commercio in Italia

Gli studi di economia e di finanza locale non ebbero finora in Italia favore adeguato alla loro grandissima importanza. Pochi se ne occuparono con preparazione, intenti e metodi veramente scientifici. Nessuno, ch'io sappia, ne divenne ciò che suol dirsi, un insigne *specialista*. Non mai tuttavia come oggi simile campo di indagini si presentò fecondo di risultati, teorici e pratici, rilevantissimi, in rapporto particolarmente alla identificazione ed alla critica dei criteri amministrativi che distinguono l'attuale periodo. Quanto si opera nella cerchia di ambienti locali e circoscritti assume, da questo punto di vista, un valore sperimentale di primo ordine, servendo da pietra di paragone per la proposta di estendere analoghi metodi alla politica nazionale. Più facile riesce ad un partito o ad una consorteria impadronirsi di un comune o di una provincia che dello Stato, e svolgersi senza ritegno, con l'impunità spesso piuttosto incoraggiata che fre-

nata dalla superiore vigilanza tutoria, un programma di favoritismo fazioso, di spogliazione sistematica e di organizzata rapina. Ma, fortunatamente, il fenomeno risulta pure, entro la men vasta cerchia, meglio individuale e più visibile, nei momenti e nelle conseguenze. Onde l'esempio istruttivo può trasformarsi, se obbiettivamente illustrato da competenti, in salutare antidoto per l'insieme del paese.

Un ottimo affidamento che la deplorata lacuna sta per essere, anzi in parte è già, soddisfacentemente colmata, ci danno i bellissimi studi che Francesco A. Repaci viene consacrando a questi argomenti sul *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro* della città di Torino, divenuto, mercè sua, in pochi mesi un organo di seria coltura, oltrechè uno strumento di informazione efficacissimo.

I varî aspetti dell'attività municipale, coordinati ai fatti della vita economica, ed illustrati con ampio riferimento alle somiglianze ed alle antitesi che altrove si osservano, ci si presentano così successivamente, in una serie di dense, sintetiche, suggestive monografie. L'ultima delle quali fa oggetto di esame il problema che potrebbe dirsi centrale di questo travagliato dopo guerra, quello del costo della vita, con le caratteristiche differenze locali che valgono a porre meglio in luce le peculiarità più significative.

Fatti di singolare interesse emergono dalla coscienziosa, misurata ricerca.

Muovendo dal rilievo ben noto che l'Italia vide crescere i suoi prezzi in misura molto superiore a quella di tutti gli Stati la cui moneta non si trova in condizione di effettivo o virtuale fallimento (tantochè l'indice avente per base i primi mesi del 1913 segnava per noi, nel dicembre 1921, il rapporto 100:594, mentre era disceso a 157 in Inghilterra, a 122 agli Stati Uniti, a 177 in Svizzera, a 174 in Svezia, a 325, da un massimo di 587 in Francia), il Repaci osserva giustamente che queste cifre, calcolate sui prezzi all'ingrosso, significano poco, importando essenzialmente di conoscere le ripercussioni sulle minute vendite, le sole che interessino direttamente la massa dei consumatori. Considerata però in tale grado di maggior approssimazione alla realtà, la nostra inferiorità, anzichè attenuarsi, si aggrava; perchè mentre negli altri paesi anche questo secondo indice pure attraverso più frequenti oscillazioni, decisamente ed ininterrottamente si abbassa, nel 1921, tantochè nel dicembre registriamo dovunque sensibilissime riduzioni in confronto ai primi mesi dell'anno, qui la resistenza perdura, anzi la progressione si svolge continua ed implacabile, di guisa che l'indice di Torino, disceso a 404 nel luglio ultimo, rapidamente si risollewa fino a toccare 470 nel dicembre, allorchè supera di tre punti la cifra del gennaio precedente. Nè la capitale del Piemonte tiene, fra le consorelle italiane, il primato del non invidiabile privilegio. Fatto uguale a 100 i

prezzi del luglio 1920, Torino è a 119 nel dicembre 1921, Roma a 131, Milano a 122, Genova a 127, Venezia a 125, Firenze a 127, Messina a 131, Vicenza a 123, Napoli a 131. Se i diversi criteri di compilazione degli indici non consentono confronti rigorosi, risulta, nel complesso, visibile un fatto peculiare e preoccupante: che dal luglio 1921 in poi, in Italia il costo della vita è aumentato in proporzione tale da raggiungere e talvolta oltrepassare, i massimi toccati nel 1920: di modo che può dirsi che se in questi ultimi mesi non abbiamo superato il più alto costo della vita a partire dal 1914, certamente non siamo discesi, seppure di poco, al disotto di esso.

Quali le cause della resistenza particolare che il nostro mercato ha opposto, in confronto agli altri, al ribasso mondiale, con conseguenze di perdurante disagio e di ritardato assestamento sociale?

Notissime son quelle di carattere generale: inflazione sproporzionata all'effettivo movimento degli affari; disitesaurizzazione; anarchia dei trasporti; riforma doganale ferocemente rincastratrice. Ma la indagine dei prezzi al minuto rivela altri aspetti del fenomeno che spesso sfuggono alla pura disquisizione teorica, isolandone taluni fattori più squisitamente psicologici.

Dal semplice parallelo delle due curve si osserva intanto a colpo d'occhio che i prezzi di dettaglio seguono sempre immediatamente ac-

centuandolo qualunque lieve accenno all'aumento di quelli all'ingrosso, ma contrastano a lungo, tenacemente, la tendenza inversa, non adattandosi a ribassare se non quando questa procede con forza e continuità tale da minacciare catastrofi ai ritardatari ostinati, e da agire suggestivamente sulla disposizione a comprare dei consumatori. Dal confronto poi fra le varie città italiane che rilevano accuratamente entrambe le serie di prezzi, risulta che il fenomeno vi segna un andamento analogo, mentre, guardando all'estero, si scorge che le due curve procedono con maggiore regolarità, anzi spesso (Stati Uniti, Canada, Inghilterra) quasi parallele.

Approfondendo ancora l'indagine, col discendere all'esame delle disparità che s'incontrano fra quartiere e quartiere, strada e strada, bottega e bottega delle singole città, particolari sempre più interessanti non tardano a venire in luce.

Il fatto, per dir vero, è tutt'altro che nuovo. Non v'ha lettore di un qualsiasi manuale elementare di economia il quale ignori che la famosa legge di indifferenza, per cui una stessa merce dovrebbe avere sopra un mercato un unico prezzo, deve considerarsi come tutte le economiche, una semplice legge di tendenza, la quale comporta approssimazioni maggiori o minori ai diversi casi concreti. La scala discriminatissima dei prezzi al minuto dei generi di consumo è anzi uno degli

esempi classici con cui si suol illustrare tale ovvia verità. Ma l'indipendenza dei prezzi locali dal normale livello comune e le loro variazioni nell'ambito stesso di ogni città raggiungono in Italia un limite, che non agevolmente, credo, sarebbe dato riscontrare altrove: il che singolarmente peggiora, nei casi singoli, la già notata nostra inferiorità rispetto agli indici generali ed all'irregolare parallelismo delle loro curve con quelle rappresentanti la media delle minute vendite.

Tutto ciò appare a Torino, grazie alle ottime ricerche dell'Ufficio municipale, in modo impressionante e tipico.

Divisa la città in 21 sezioni, in ciascuna di esse gli agenti collettori rilevano periodicamente i prezzi dei generi alimentari, tanto sui pubblici mercati che nelle botteghe; incaricati appositi ne ricavano e pubblicano poi le medie locali, base a loro volta della media generale complessiva. Ora, le varietà che così si manifestano fra rione e rione, e fra i diversi negozi, mercati, rivendite, in uno stesso giorno e per l'identica merce, assumono proporzioni prodigiose, tali veramente da sorprendere anche chi sia *a priori* assolutamente convinto della inevitabilità del fenomeno, entro determinati limiti.

Qualche saggio del contrasto dei prezzi giustificherà ampiamente tale impressione. Nella quarta settimana del mese di dicembre, quando l'indice del costo alimentare generale ha segnato

il massimo del secondo semestre 1921, troviamo, per alcuni generi più comuni, i dati seguenti:

	Prezzo per Kg. Lire		
	Nelle 21 sezioni	Minimo in una delle 21 sezioni	Massimo in una delle 21 sezioni
<i>Frutta :</i>			
Pere	2,73	1,50	4,50
Mele	1,99	1 —	3,20
Castagne	1,66	1,32	2,25
<i>Verdure e legumi :</i>			
Cavoli	0,57	0,45	0,85
Cipolle	1,17	0,75	1,50
Patate	0,83	0,75	0,95
Fagioli	3,23	2,50	3,75
<i>Carni :</i>			
Bovina	11,15	9,50	14,50
Suina	15,50	13,50	16,50
Burro fresco	23,25	22 —	28,50
Uova fresche (dozz.)	11,67	10,75	12,70
<i>Salumi :</i>			
Salame crudo	19,76	18,10	25,56
Prosciutto crudo	27,27	21,37	32,50
Tonno sott'olio	22,59	21,50	26 —
Merluzzo secco	6,83	5,50	7,50
<i>Olii (al litro):</i>			
Olio d'oliva	12,69	10,50	15 —
Petrolio	2,02	1,90	2,30
<i>Formaggi :</i>			
Berna	15,98	15 —	26 —
Fontina	15,67	15 —	25,50
Gorgonzola	15,50	14,50	17 —
Robiole	10,77	8 —	13,50

Se si tien conto che tanto i prezzi massimi che i minimi elencati sono, a loro volta, risultati di medie locali, non si va lontano dal vero ritenendo che i prezzi praticati in molte rivendite della città, in uno stesso giorno e per generi identici, superano spesso del doppio quelli di altre botteghe della medesima categoria.

Ma la gravità del fatto è ancora aumentata dalle ulteriori osservazioni a cui dà luogo la rilevazione del fenomeno ad alcune date successive e dalle inversioni continue che così appaiono nell'ordine delle differenze locali. I prezzi più alti accertati in alcune sezioni si attenuano, mentre aumentano in altre, con alterna, irregolarissima vicenda; facendoci escludere la ipotesi che le sperequazioni di costi dipendono, come *a priori* e teoricamente si presumerebbe, da circostanze permanenti e da cause effettive, quali sarebbero la diversa misura delle pigioni e gli attributi estrinseci dei generi venduti, o i gusti della clientela, o le esigenze di decoro apparente nei quartieri diversamente situati ed abitati, o l'addensamento della popolazione per superficie, o riferita al numero degli spacci.

È d'uopo ammettere invece che trattasi in gran parte d'un fenomeno di arbitrarietà volontaria, connesso, io credo, alla mentalità peculiare prevalsa nel dopo guerra, in cui assistiamo, particolarmente nel seno di talune classi, a deformazioni curiose dello spirito normale di tornaconto. Fra queste, una delle più caratteristiche è in-

dubbiamente la propensione a conseguire alti guadagni piuttosto vendendo caro che vendendo molto. Un recente memoriale dell'Associazione Laniera denuncia le esose pretese dei mercanti sarti come causa di forte limitazione nel consumo interno delle stoffe, e consiglia la produzione in grande di abiti confezionati come unico mezzo di rendere partecipe il pubblico dei forti ribassi che l'industria tessile è in grado di concedere. Ma il modo di pensare e di agire della benemerita categoria di artisti non differisce sostanzialmente da quello oggi assai diffuso nell'intera classe dei minuti commercianti, pei quali la superiorità dei criteri combattuti, con tanta fortuna, nell'ante-guerra dal *gagne-petit* sovversivo dei grandi magazzini è ridiventato un caposaldo di accorta condotta.

La gara di concorrenza che si esercitava nel senso del ribasso si trasforma così in una continua emulazione ascensionale, che fa degli alti prezzi realizzati dall'uno un termine di paragone ed un gradino per l'ulteriore tentativo di un collega. Se dovessimo esprimere in termini scientifici, codesta paradossale condizione del mercato, potremmo considerare l'insieme dei rivenditori di un dato gruppo nella città come costituente, per istinto o per intesa tacita, un vasto e solido sindacato, tendente a raggiungere, con una serie di esperimenti spontanei saggiatori della elasticità della domanda, ed attraverso sottili discriminazioni di luogo e di tempo, prezzi di monopolio

che non lascino margine alle così dette « rendite dei consumatori ».

Le cause per le quali uno stato di cose tanto contrario alla auspicata ripresa di una vita economica e sociale meno convulsionaria sia sorto e permanga in Italia più spiccatamente ed ostinatamente che altrove non entrano nell'ordine dei quesiti prospettati nell'inchiesta torinese. Non torna tuttavia difficile identificarne qualcuna, risalendo ai principi che regolano, in ogni tempo, il meccanismo degli scambi, e che il cataclisma attuale ha ancora una volta esaurientemente confermati in ogni campo.

La psicologia economica di lunga veduta, che fa consistere la prosperità delle imprese nell'ampiezza del giro di affari, nel buon nome e nel diffuso credito presuppone necessariamente una coscienza di continuità e di sicurezza estesa ad un non troppo breve avvenire. L'ambiente che si era formato nel mondo nel trentennio anteriore alla guerra aveva realizzato, meglio che mai nella storia, codesto stato di animo eminentemente favorevole alla distribuzione, mercè la concorrenza, dei benefici dell'incessante progresso economico sulla massa dei consumatori. Crescente sicurezza interna, ordine giuridico squisitamente affinato, consolidato diritto delle genti, facilità di rapporti internazionali favorita dallo sviluppo inaudito d'ogni mezzo di informazione convergevano alla formazione di una mentalità media nel campo degli affari tendente sempre più

a coincidere col tipo nel quale la scienza ortodossa impersona la armonica conciliazione fra il razionale tornaconto dell'individuo ed il massimo di utilità collettiva. La flessione graduale, sebbene ondeggiante, dei profitti industriali e commerciali, che le statistiche rilevavano in tale periodo era indice al tempo stesso del lento procedere del mercato verso questo vantaggioso equilibrio, mentre costituiva d'altro lato uno stimolo potentissimo ai tentativi incessanti di dischiudere al guadagno individuale, e quindi al godimento collettivo, nuove vie originali e feconde. Soltanto gli ignoranti, i ciechi od i fossili potevan ancora presumere che il segreto dell'arricchimento stesse nei vecchi metodi di frode, di rapacità sordida, di geloso appartarsi egoistico che, non sempre a torto, vennero tante volte imputati agli antichi bottegai. Il grado di progresso civile dei popoli incominciava a misurarsi anche e sempre più dal prevalersi dei costumi di *fair play* sui sistemi di trappole mercantili dei tempi andati.

La guerra, sconvolgendo i mercati, troncando le relazioni, sovvertendo le basi della convivenza giuridica, assicurando provvisoriamente i maggiori guadagni piuttosto all'audacia senza scrupoli che alla serietà commerciale e tecnica, ci ha subitamente ricondotti molto indietro, nel cammino della salutare evoluzione. Col chiudersi però della parentesi tragica, i paesi che furono antesignani ed interpreti del movimento tendono

a riprenderlo fiduciosamente, a mano a mano che si liberano con mosse risolte della asfissiante armatura bellica. Impelagati più a lungo nelle anacronistiche rivivenze rimangono invece le nazioni dove l'intima metamorfosi degli spiriti era stata, anche prima, men generale e men profonda, e dove più diffusa permaneva l'indulgenza verso pratiche tradizionali di dubbia correttezza.

A codesto deleterio substrato, che ha le sue radici in ataviche lacune educative, si aggiunge, per l'Italia, l'influsso diretto che sui criteri degli affari esercitano la condizione perdurante del mercato e le ripercussioni del malgoverno politico.

Con una finanza tanto lontana da previsioni di stabile assestamento, pur avendo raggiunto il colmo di ferocia espropriatrice; con l'aumento quotidiano dei debiti, che si risolvono in uno svilimento crescente della moneta attraverso l'inflazione propria ed impropria; con il *caos* tributario e la ridda dei cambi che ne conseguono, chi può formare piani sensati di avvenire per una qualsiasi impresa grossa o piccola, secondo le norme prudenti che in altri tempi si ritenevano assiomatiche? Allorchè manca alla vita economica il fattore della sicurezza (inteso nel più vasto e comprensivo senso), la psicologia normale di chi vi partecipa diventa quella del giocatore, ansioso di cogliere, senza pensieri del domani, l'attimo fuggente. E tutto concorre a creare una situazione simile in Italia, dove lo Stato sembra

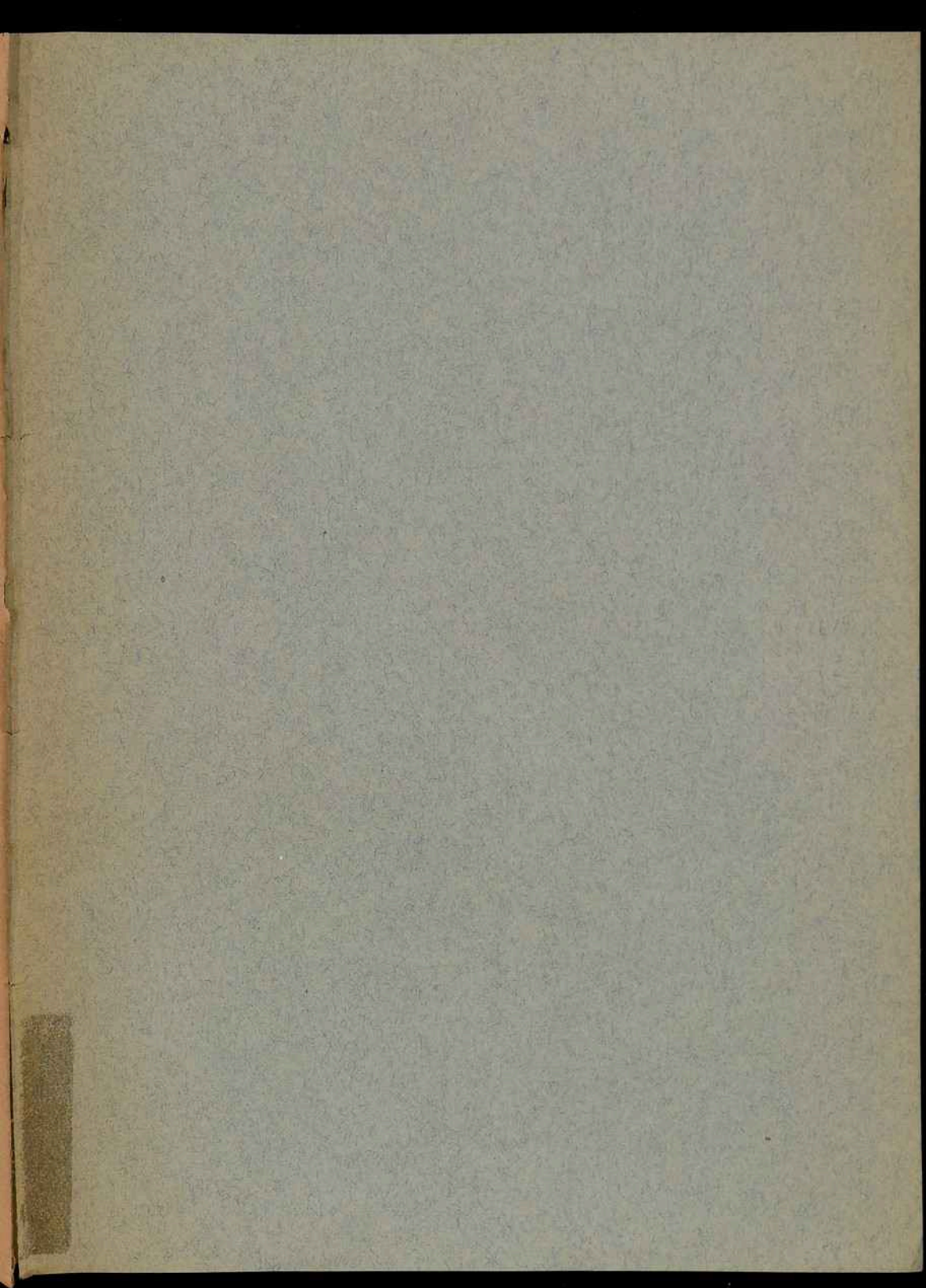
si sia proposto ed ogni giorno meglio si studi di togliere ai cittadini ogni elemento di previsione concreta per la loro condotta economica, affastellando a casaccio attentati di demagogia tributaria, esperienze di vincolismo industriale e commerciale, provvedimenti penali e civili derogatori, sebbene non esplicitamente abrogatori (ciò che sarebbe men male), dell'intero sistema giuridico vigente. Siamo, nel fatto, in una condizione di cose nella quale nessuno saprebbe dire con certezza quanta parte delle leggi fondamentali del paese, dei codici, delle garanzie elementari di libertà, di tutela amministrativa, perfino di incolumità personale conservi certezza di sanzione esecutiva. Alle obbligazioni contrattuali formalmente stipulate l'arbitrio politico sostituisce sempre meglio soluzioni provvisorie e retroattive, colorite delle più spudorate bugie eufemistiche. Nell'industria edilizia, nella produzione agricola, nell'attività marittima, nelle industrie elettriche e dei trasporti secondari, in ogni altra manifestazione di feconda iniziativa, il grandinare inopinato delle vessazioni contraddittorie reca lo scompiglio, l'arresto, in attesa della sterilità e della paralisi. Come evitare che in un'atmosfera sociale così densa di incognite e di instabilità tanto precaria, il campo degli affari divenga preda degli improvvisatori e dei filibustieri, che lo sfruttano senza preoccupazione di avvenire; e molto più quando si pensi alla vera selezione alla rovescia compiuta a favore di

costoro dalla legislazione di guerra, che si applicò assiduamente a perseguitare, scompaginare, proibire e rovinare il commercio onesto, non disposto a ricorrere alla frode per eluderne le prescrizioni, spesso assurde ed inattuabili?

Il progresso etico, già insegnava Adamo Smith, può soltanto svolgersi e prosperare in una società dove esista l'ordine economico, cioè la sicurezza dei possessi, la garanzia dei contratti, la notorietà della legge, dalla sintesi dei quali fattori nasce la fede operosa nell'avvenire. Questa mancando, l'etica degli affari, prima che ogni altra manifestazione di equilibrio morale, vien meno.

I fatti di patologia economica, che abbiamo riferiti recano alla vecchia, austera verità la più solenne conferma.





BIBL

UNIVERSITÀ DI TORINO

F
2



TIFFEN Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

SEPPE PRATO

O DELLA VITA

commercio in Italia



Stabilimento Tipografico
RICO SCHIOPPO
nevello in via G. Verdi

INVENTARIO
N. IFP 2522